

I due pentiti ribadiscono le accuse

Cinquecento milioni per aggiustare» un processo di mafia. Una somma che sarebbe stata intascata da due magistrati per assolvere i due imputati, un boss di rango e il suo uomo di fiducia, accusati di aver ucciso una ragazza di diciassette anni, "colpevole" di aver avuto tra le mani l'agenda del capomafia, con nomi e numeri "eccellenti" di Cosa nostra.

È quanto ha riferito ieri pomeriggio il pentito Sani Timpani, nel corso del processo per l'uccisione della stiratrice di Saponara Graziella Campagna, avvenuta il 12 dicembre del 1985. Del delitto sono chiamati a rispondere il boss palermitano Gerlando Alberti jr e Giovanni Sutera (la vittima venne ritrovata sui Colli Sarrizzo). Erano le quattro del pomeriggio quando ieri Timpani ha cominciato a deporre davanti alla Corte 'assise presieduta da Giuseppe Suraci, con a latere Giuseppe Lombardo. E quando gli è stato chiesto se aveva appreso di "aggiustamenti" nel corso del primo processo che si è celebrato per questo omicidio, Timpani ha dichiarato di aver saputo che fu l'imprenditore di Villafranca Santo Sfameni a pagare circa 500 milioni ai giudici Marcello Mondello e Giuseppe Gambino, per ottenere l'assoluzione di Alberti jr e Sutera. A riferirgli questa circostanza sarebbero stati lo stesso Sfameni - il presunto "padrino" di Villafranca, implicato nell'operazione antimafia «Witness» sulla manipolazione dei pentiti messinesi -, e l'ex boss Luigi Sparacio (che è cognata di Timpani). All'epoca dei fatti Gambino, che ora è il procuratore di Patti, era sostituto procuratore a Messina, mentre Mondello, oggi in pensione, era giudice delle indagini preliminari.

Ma non è questa l'unità "rivelazione shock" che si è registrata ieri nel corso dell'udienza in Corte d'assise. Un'udienza che è cominciata alle dieci del mattino e si è conclusa solo nel tardo pomeriggio. Oltre a Timpani sono stati sentiti anche un altro collaboratore di giustizia, Antonino Cisco, il capo della Squadra mobile che gestì la prima fase delle indagini sull'omicidio, il vice questore Maurizio Trams, e la cugina della vittima, Natalina Pino, che il giorno in cui Graziella Campagna venne uccisa si recò nella lavanderia dove lavorava la stiratrice.

Alla sbarra per questa esecuzione ci sono il boss palermitano Gerlando Alberti jr, e Giovanni Sutera, anche lui palermitano. Entrambi tra l'82 e l'85 trascorsero quasi tre anni di latitanza a Villafranca Tirrena. In paese erano "conosciuti e riveriti" come l'ingegnere Cannata e il geometra Lombardo. Con loro (per rispondere solo di favoreggiamento) sono imputati Agata Cannistrà, collega della vittima, il marito Giuseppe Federico, parrucchiere per uomo, e i titolari della lavanderia dove lavorava Graziella, Franco Romano e la moglie Francesca Federico.

Ad inizio d'udienza ieri mattina il presidente Suraci ha dato lettura in aula di una lettera inviata alla Corte dal magistrato Giovanni Lembo, che ha chiesto di essere sentito perché è stato chiamato in causa da un teste nella scorsa udienza. Lembo (che attualmente è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Catania sulla gestione dell'ex pentito Luigi Sparacio), nel corso dell'udienza scorsa era stato infatti citato dal maresciallo dei carabinieri Carmelo Giardina. Il militare, all'epoca dell'omicidio comandante della stazione di Villafranca Tirrena, durante la sua deposizione aveva affermato che la sera dell'omicidio, nella caserma di Villafranca, c'era anche il dott. Lembo, che essendo in quegli anni pretore a Patti, non avrebbe avuto nessun titolo per essere lì, in caserma, in quei frangenti.

E su Lembo un'altra "dichiarazione shock" è stata fatta ieri dal pentito Antonino Cisco, che è stato interrogato per oltre un'ora. Cisco ha riferito che dalla data del suo pentimento in poi (gennaio/febbraio del '94), quando aveva cercato di raccontare le cose che conosceva sul "sistema mafia" nella provincia di Messina, citando tra gli altri i nomi degli imprenditori Santo Sfameni e Michelangelo Alfano, proprio Lembo che lo gestiva come magistrato della Dna gli avrebbe detto: «Se parli di queste cose di faccio un c... così». Cisco ha poi riferito di «favori» ricevuti dal magistrato Mondello, per intercessione di Sfameni («che ha battezzato mio figlio»), comprese una serie di false perizie psichiatriche, per avere agevolazioni nei processi per omicidio in cui è stato coinvolto quando era un "picciotto" del clan di Gaetano Costa.

Sia Cisco che Timpani hanno poi riferito ieri del ruolo che avrebbero avuto nell'appoggiare la latitanza di Alberti jr e Sutera (ma anche del boss palermitano Pietro Aglieri), altri personaggi «vicini» a Sfameni, vale a dire il «cavaliere Giuseppe Donia e Romualdo Viola». Aglieri – sempre secondo Cisco -, si sarebbe incontrato più volte con Sfameni per “aggiustare” alcuni processi, tra cui quello per l’uccisione del consigliere istruttore Rocco Chinnici, in cui bisognava «tutelare» Michele Greco.

Ma non è stato così semplice ieri andare avanti nell'interrogatorio dei testi. Spesso tra i difensori degli imputati (Antonello Scordo, Carmelo Vinci e Vittorio Di Pietro) l’avvocato di parte civile Fabio Repici, il pm Rosa Raffa e lo stesso presidente Giuseppe Suraci, ci sono state vere e proprie "scintille processuali".

L'avvocato Antonello Scordo ha anche annunciato nel corso dell'udienza che è intenzionato a rimettere il suo incarico di difensore di Alberò, e formulerà istanza di "legittima suspizione" nei confronti della Corte d'assise (secondo il legale ci sarebbe una incompatibilità ambientale con il Distretto giudiziario di Messina per un sereno svolgimento del processo).

La deposizione di Timpani, ultima in ordine di tempo, è stata interrotta intorno alle 16,30 per una questione tecnica: il collegio di difesa non era in possesso di un verbale di circa 100 pagine di sue dichiarazioni, e quindi è stato dato un termine per (esame dell'atto. L'escussione di Timpani è stata rinviata al 12 aprile prossimo. Il processo proseguirà invece l'11 aprile prossimo, e saranno sentiti come testi Sebastiano Ferrara, Salvatore Ventura, Pasquale Pietropaolo e Mario Marchese, tutti elementi "di peso" della criminalità organizzata peloritana all'epoca dell'omicidio. Ieri è stato nominato anche il perito che ha l'incarico di tradurre in inglese, la richiesta di rogatoria da inviare in America per l'escussione del pentito Francesco Marino Mannoia.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS